

*Luna e gli altri...*

## THREADS



Kate Otten Architects, Threads. (e.b.)

Dei quasi duecento crateri da impatto meteoritico presenti sulla Terra, quello di Vredefort, in Sudafrica, è il maggiore. La sua formazione risale a due miliardi di anni fa quando un meteorite di almeno 10 chilometri di diametro si schiantò sul nostro pianeta. Nel punto di impatto si creò una conca che originariamente aveva una profondità di circa 40 km e un diametro di 100. Molto presto i bordi rocciosi collassarono rendendo il cratere sia meno profondo sia più ampio. I mutamenti geologici avvenuti da allora non consentono di stabilire con certezza tale ampiezza che dovrebbe comunque essere compresa tra i 180 e i 300 chilometri. Oggi l'unica struttura ancora chiaramente visibile è il picco centrale, peraltro molto eroso. Visibilissima è invece una conseguenza dei movimenti della crosta terrestre provocata dal meteorite ovvero

la risalita dal magma di filoni di oro. Strati rocciosi li hanno coperti e protetti dall'erosione. E alla fine del diciannovesimo secolo è iniziata l'attività di estrazione del prezioso metallo.

La memoria di questo evento ed i suoi effetti sul territorio e sulla vita umana - chiaramente percepibili anche ai giorni nostri - sono alla radice di un'installazione che è stata esposta alla recente Biennale di Architettura di Venezia.

Si intitola "Threads", cioè fili, ed è firmata da Kate Otten Architects, studio con sede a Johannesburg, città che può essere considerata essa stessa un "effetto collaterale" dell'impatto meteoritico. Collocata a circa 120 km dal centro del cratere in direzione nord-est, fu infatti fondata nel 1886 in seguito alla scoperta dei giacimenti di oro e di diamanti del Rand. Ben presto divenne, grazie all'attività mineraria, il cuore dell'industria aurifera, ed insieme il centro economico più importante, del Sudafrica.

Proprio a questi fatti si riferisce "Threads", un'opera costituita da una sorta di telaio che, sospeso a più di un metro dal suolo, si staglia sullo sfondo costituito dalla mappa in cui campeggia il cratere di Vredefort.



Kate Otten Architects, Threads. (e.b.)

Fili di lana di differente colore sono tessuti a formare aree che rappresentano le caratteristiche del territorio: il verde indica, ad esempio, i terreni più fertili e ricchi di vegetazione e al contempo le aree dove vivono le classi sociali privilegiate, mentre l'écru è usato per gli spazi privi di alberi e i quartieri più poveri. A dividere questi paesaggi contrastanti sono gli accumuli degli scarti dell'attività mineraria, che fungono da barriere simboliche. Solcano e punteggiano queste superfici altri fili lavorati con punti diversi che indicano fiumi, città e miniere. Una sontuosa e splendente collana adorna l'opera e allude all'estrazione dell'oro dalle profondità della Terra.

Il telaio, insieme al suo ornamento, proietta sul suolo un'ombra di forma circolare che sembra alludere al cratere che è la sorgente di un terzo dell'oro estratto sul Pianeta.

Realizzata grazie alla collaborazione di artigiane che conoscono le pratiche di tessitura tradizionali, l'installazione di Kate Otten Architects invita il fruitore a riflettere sul paesaggio, sui fenomeni che l'hanno plasmato e sui suoi rapporti con la storia politica, economica e sociale. Lo fa affidandosi al linguaggio della fiber art che - come ha dimostrato l'opera di Ilaria Margutti scelta per celebrare il cinquantenario dell'AAS - usa il filo guidato dalla perizia della mano per cucire insieme le diverse ma complementari forme del sapere umano.

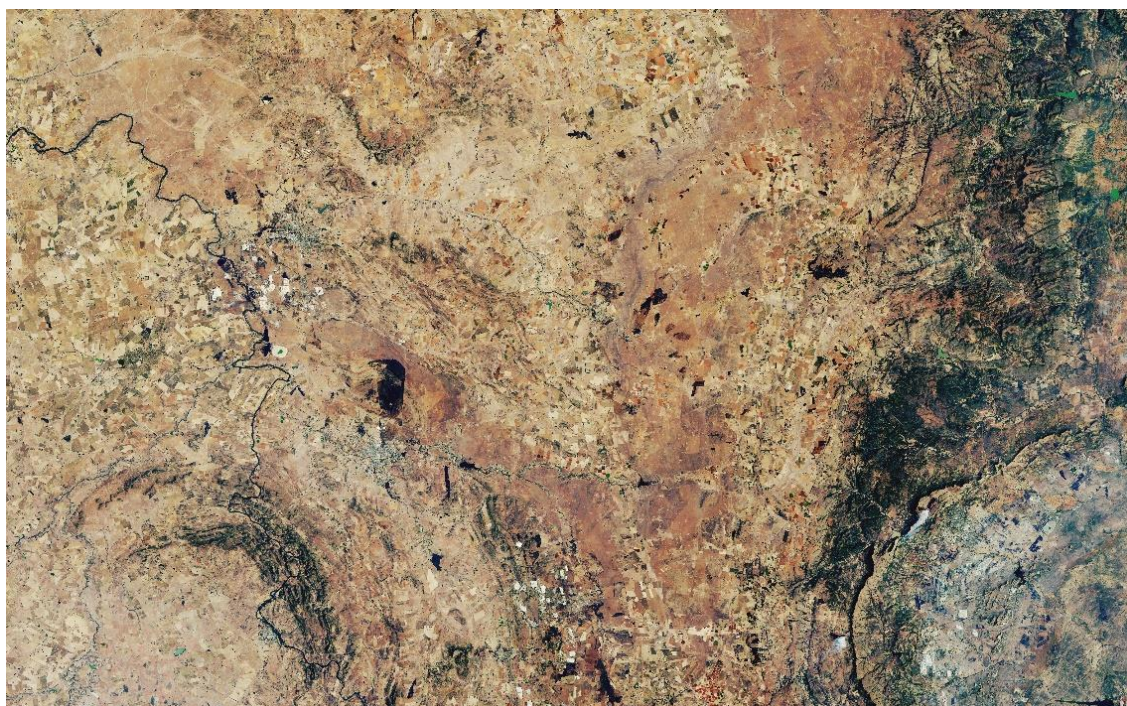
**Elisabetta Brunella**

<https://earthobservatory.nasa.gov/images/92689/vredefort-crater>

<https://whc.unesco.org/en/list/1162>

<https://www.media.inaf.it/2019/07/30/atlante-crateri-impatto/>

[https://www.irenebrination.com/irenebrination\\_notes\\_on\\_a/2023/05/kate-otten-architects-threads-venice-biennale.html](https://www.irenebrination.com/irenebrination_notes_on_a/2023/05/kate-otten-architects-threads-venice-biennale.html)



Cratere Vredefort in Sudafrica, osservato il 27 giugno 2018 dall'Operational Land Imager (OLI) su Landsat 8. Crediti: NASA

*Luna e gli altri... – 31 – rubrica culturale di interessi multidisciplinari*

